

PROSPETTIVA ESSE

Periodico delle persone detenute nella Casa Circondariale di Rovigo

N. 3 - 4 Autunno - Inverno 2021



“Speranza e amicizia”

Autorizzazione Tribunale di Rovigo n. 617/01 del 13.11.2001 -
Spedizione in abb.to postale art. 2 comma 20/c Legge 662/96



SPERANZA

di Haidoufi Zinelabidine

Speranza è una parola molto importante nella nostra vita, forse l'abbiamo dimenticata e non la usiamo più visto le difficoltà che incontriamo nel nostro cammino. Pensandoci dico che soprattutto nelle difficoltà la parola speranza è importante sapendo che le ribellioni si fondano sulla speranza, la guarigione si fonda sulla speranza, la libertà si fonda sulla speranza, per ogni obiettivo o un traguardo si parte dalla speranza, certo ci vuole pazienza e tanto lavoro ma questo è il bello della vita.

Niente è scontato, tutto è difficile, tutto è facile, dipende sempre da noi. Ho letto un libro di Charlie Chaplin nel quale lui afferma che “un giorno senza sorriso è un giorno perso”. Aggiungerei: “un giorno senza speranza è un giorno perso”, certo ci vuole molta pazienza.

SOMMARIO

AUTUNNO - INVERNO 2021

- 2** SPERANZA .
- 4** SPERANZA QUASI UNA RIVOLUZIONE.
- 5** IL SIGNIFICATO DELLA PAROLA SPERANZA.
- 6** LA SPERANZA PER UN DETENUTO.
- 12** DIALOGARE CON I FIGLI
- 13** RIFORMA DELLA GIUSTIZIA.
- 14** I FIGLI.
- 14** IL FIGLIO.
- 15** IL MIO VIAGGIO DELLA SPERANZA.
- 18** AMICIZIA.
- 20** UN'AMICIZIA IN CARCERE.
- 21** LA VERA AMICIZIA.
- 22** DENTRO E FUORI DAL CARCERE:
"L'AMICIZIA ESISTE...".
- 24** SENSO DI LIBERTÀ.
- 26** MIA MADRE.
- 27** LE ALI SPEZZATE DELLA LIBERTÀ.
- 28** UNA SCOPERTA.
- 28** SCRIVERE IN CARCERE.
- 29** ROMANIA NEL CUORE.
- 32** IL CORAGGIO DEL SILENZIO.

PROSPETTIVA ESSE

Anno XXIV - Numero 3/4
Autunno - Inverno 2021

Periodico di comunicazione a cura delle persone detenute nella Casa Circondariale Strada regionale 443, dir. 2 - 45100 Rovigo
Pubblicazione trimestrale registrata presso il Tribunale di Rovigo il 13/11/2001 n.697/0

Proprietà e redazione:
Centro Francescano di Ascolto odv
via Mure Soccorso, 5 - 45100 Rovigo
Tel. 0425200009
centroascolto@tiscali.it
info@centrofrancescanodiascolto.it
centrofrancescanodiascolto.odv@pec.it
www.centrofrancescanodiascolto.it

Direttore responsabile: Livio Ferrari

In redazione: Bruno De Sero
Rossella Magosso

IFotografie di Carlo Chiarion



Realizzato con il contributo della Caritas Diocesana di Adria e Rovigo

"SPERANZA"

QUASI UNA RIVOLUZIONE

di Alberto Balusso

Dal dizionario italiano il Sabatini Coletti del 2004 si legge al termine speranza: attesa fiduciosa di un futuro positivo e, in particolare, che si realizza qualcosa che si desidera meglio di ogni ragionevole aspettativa a onta di tutto. Nel 1968 l'illustre pensatore Erich Fromm nel suo saggio "La rivoluzione della speranza", osservava: la speranza è spesso fraintesa e confusa con fini che non hanno nulla a che fare col suo valore.

Per come la conosciamo è un impulso teso a soddisfare desideri, quali una nuova auto, un guardaroba alla moda, l'ultimo modello di cellulare (mio inserimento) o quant'altro. A riguardo Fromm ammoniva: a coltivarla in quel modo sono solo le persone disposte a consumare più del necessario, alle quali è preclusa l'opportunità di cogliere il suo scopo. Invece, sostiene: si ha speranza quando abbiamo a una vita soddisfacente fatta di relazioni sane, di provare amore per la natura, di scegliere il bene comune e la consapevolezza. A buon pro, un'attenta riflessione, maturata nell'attuale condizione detentiva, mi ha convinto a conformarmi col suo pensiero, perché solo così posso soddisfare il mio desiderio di libertà. Comunque, a leggere ciò, a ragione, più di qualcuno sbotterà: da che pulpito! A questo punto, rilevo che nel nostro angusto e isolato ambito a parecchi detenuti lei fornisce il sale e il lievito necessari a ritornare, ben "nutriti", in società. Aggiungo, a riguardo, che dapprima resta sospesa e indifferente ai nostri tormenti, poi, gradualmente, sgrava il loro ingombro aiutandoci a cogliere il risultato di quello che vogliamo essere da ora in avanti. Inoltre, Fromm ha lasciato scritto che una delle sue manifestazioni meno note è la fede attiva e non quella passiva, sia laica sia spirituale. A suo dire, inizialmente questo irrisolto dilemma ci invita a scegliere se vogliamo essere o ci basta apparire e coniugare il certo con l'incerto. Per esempio, in barba agli scettici, da noi c'è chi spende il tempo a raccogliere i propri cocci con la speranza di trasformare il "suo prima" in una persona sensibile e responsabile. In concreto: nessun prezzo a lei dovuto è troppo alto per averla come preziosa e discreta amica pronta a sorreggerci e stimolarci.

Per caso il seme non spera di diventare frutto?





IL SIGNIFICATO DELLA PAROLA SPERANZA

di Gheorghe Cristinel

La speranza è l'ultima a morire, per un significato ed un'interpretazione a questa parola è un po' come descrivere un sentimento o uno stato d'animo, troppo grande e vasto, troppo soggettivo e diverso per ogni persona, a seconda del luogo o del periodo nel quale si pone la domanda "Cos'è per te la speranza?".

Ovvio e scontato che qui, per i più, la speranza si possa riassumere in un bilateralismo correlato: la speranza di tornare presto dalla famiglia e dagli affetti lasciati con la speranza d'esser scarcerato quanto prima.

Ma la speranza in sé è molto di più, è quel qualcosa che ci può tenere a galla mentre stiamo sprofondando, è ciò di più vicino alla preghiera che io conosca, è un gancio invisibile dove rimanere aggrappato quando il suolo sprofonda in una voragine che ha fame della tua carne.

E' perciò un'interpretazione diversa da persona a persona, ma credo che universalmente ora la speranza globale sia che questa pandemia possa cessare quanto prima e con meno strascichi possibili.

La speranza è una richiesta, una preghiera velata fatta ad un Essere superiore, fatta per migliorare o per non peggiorare le situazioni in cui ci si trova.

Per me, è tornare al più presto dai miei figli e da mia moglie, per recuperare il tempo buttato via.

LA SPERANZA PER UN DETENUTO

di Alberto Balusso

Cos'è la speranza per un detenuto?

Per noi, preamboli a parte, è il desiderio di riconquistare la libertà.

Prologo

Ci sono vari modi di perdere la libertà e la forma più invisibile è quando l'uomo diventa detenuto. La sua mutata realtà è uno spazio temporale isolato e ristretto nel quale la scialba routine e la stagnante sofferenza sono parzialmente lenite dal conforto dei rapporti familiari che gli sono concessi. Comunque, è altrettanto vero che la detenzione è rivolta non solo a migliorare la posizione giuridica ma anche a rieducare i comportamenti che l'hanno portato in carcere. Un elemento da non trascurare è la convivenza coatta che raramente non acuisce il malessere. Inoltre, a differenza di chi ha il supporto affettivo esterno, c'è chi invece annaspa e sopporta la detenzione sprovvisto di quel sollievo. Il sottoscritto, per esempio, nonostante i miei cari non siano in vita, il loro mancare lo trova nel cuore e nei ricordi. Spesso, al rientro dai colloqui con i propri familiari, mi succede di incrociare lo sguardo dei miei compagni di pena e scorgere il luccichio dei loro occhi. Sono istanti commoventi e allo stesso tempo piacevoli; per dirla franca e breve anche da noi ci sono "giovani di belle speranze". In quegli struggenti attimi apprendo che lo stretto legame tra sofferenza e aspettative è speranza.

Incipit

Per l'impareggiabile filosofa spagnola Maria Zambrano la speranza è fame di compimento che portiamo dentro fin dalla nascita e quando esce dal baccello è la sostanza della vita.





L'impatto degli eventi sulla realtà

Dietro di ognuno c'è un vissuto proprio e a tal ragione la mia risposta al quesito non può esimersi dall'includere la storia più recente del mio passato, la più densa e sofferta, ma, a onta di tutto fiduciosa. Il racconto comprende gli sviluppi che l'hanno contraddistinta nel periodo che va dagli inizi di marzo del 1995 ad oggi. Come premessa, in evidenza c'è la più interessante attività lavorativa da me svolta nel settore auto. Nel nostro ambiente correva voce che l'importatore di una multinazionale del comparto cercava i concessionari di zona per lo smistamento di prodotti innovativi. Incuriosito, mi recai allo stage formativo organizzato allo scopo. Il mese di marzo di quell'anno, ormai convinto del progetto, apposi la firma sul contratto. L'accordo prevedeva la distribuzione per le province di Trieste e Gorizia di specifici prodotti chimici finalizzati alla pulizia interna del sistema di alimentazione e lubrificazione del motore delle auto. In pochi mesi portai l'attività ad abbracciare una clientela esclusiva, in primis le concessionarie d'auto, le autofficine specializzate e i centri di revisione. Durante le dimostrazioni si procedeva alla misurazione delle emissioni nocive delle auto che il potenziale cliente ci proponeva. L'operazione era effettuata prima del trattamento e al suo termine i dati confluivano in apposite schede tecniche. Presa visione dei dati raccolti in molti casi si evidenziava una considerevole riduzione delle emissioni nocive, mentre l'efficacia del trattamento era spesso confermato durante la prova in strada, dove emergeva il ripristino di eventuali prestazioni compromesse. Alla fine l'utente beneficiava di una visibile diminuzione dei consumi di carburante. All'epoca la vita mi arrideva, ero soddisfatto e fiero del mio lavoro, avevo incontrato l'amore e avevo sane relazioni, insomma intravedevo un futuro sereno. All'apice dei miei desideri nulla destava in me particolari preoccupazioni, finché l'imprevista perdita della licenza da parte dell'imprendi-



tore, avvenuta nel settembre 1997, mi ha spinto a intraprendere l'attività in proprio denominandola Engine Line. Grazie al ricavato del precedente lavoro e il sostegno della mia famiglia, in tempi relativamente brevi, sono riuscito a costruire i prodotti che dovevo commercializzare proponendoli col mio marchio d'impresa. L'impatto sulla clientela acquisita è stato incoraggiante, fin quando, improvvisamente, sono stato travolto da un impietoso tritico di eventi. Il primo accidente si è materializzato l'11 marzo 1998 con la perdita dell'amata madre Alda, poi, a breve distanza, il 25 settembre è sopraggiunta la morte dello zio Aldo, dopo di che il ciclo si è completato con la tracimazione del torrente, che il 20 ottobre ha sommerso e devastato la merce custodita nel magazzino adiacente. In soli sette mesi e nove giorni quel prezioso noi che eravamo e avevamo pazientemente costruito non esisteva più e così, all'improvviso, mi trovai in balia di eventi sconosciuti. Dal che, aggravato da una tormentosa successione patrimoniale, si acui il già compromesso stato depressivo in corso. Grazie al cielo, ad un certo punto, nonostante due tentativi di porre fine ai problemi, capii che non era compito mio concretarli. Lasciati sul campo 23 kg, necessari per superare l'ostacolo psicofisico, mi sono chiesto: e adesso, senza casa e lavoro cosa devo fare? Suggesta dagli operatori dei Servizi Sociali, la prima iniziativa è stata quella di rivolgermi al Centro di Salute Mentale di Udine con la speranza di essere accolto e "curato" in una struttura da loro gestita. Il tempo concessomi per rimettermi in forze e rialzarmi motivato è servito per dare seguito alla mia attività. Rasserenato e convinto di aver lasciato il peggio alle spalle trovai i clienti che si approvvigionavano da altri fornitori e, nonostante gli sforzi profusi, comportarono lo scempero tra le entrate e le uscite. In quel tempo lo scoraggiante perseverare degli imprevisti mise a dura prova la mia tenacia che alla fine fu vinta dall'impossibilità di finanziare la mia attività. Sfinito dalle impari competizioni, indi-

rizzai a malincuore la rotta della mia sorte verso l'ignota "terra di nessuno". Ivi spiaggiato fui subito arruolato nella folta schiera del suo malconco esercito, dove, purtroppo, constatai che il suo impietoso orizzonte annichilisce il tempo. Prigioniero degli eventi, frustrato dalla ricerca di rimedi e dall'inconcludente peregrinare in quella palude mi portò a convivere con un indecente stato d'indigenza. Il distacco dalla realtà mi rese vulnerabile e sciocco, tanta da barattare l'autostima e la speranza che avevo prudentemente conservato. Avvolto da quel buio esistenziale, inconsciamente prenotavo l'accesso nelle patrie galere; ero perplesso e restio dall'essere in quell'anticamera, finché cessata l'attesa, il 16 maggio 2014 entrai nel carcere dell'Arginone di Ferrara sfoggiando l'ormai pronto abito da detenuto. Consegnato all'uscita, avvenuta il 4 settembre 2016, in altri panni fui chiamato a recitare la parte del protagonista nell'opera "l'Araba Fenice". La prima è andata in scena al carcere di S. Maria Maggiore (VE) il 14 maggio 2018 e si è protratta fino al 3 maggio 2019. Visto il successo, un repentino trasferimento scenografico deciso dalla regia, dal 4 maggio 2019 la sto portando a compimento presso la casa circondariale di Rovigo. Nonostante la rappresentazione suscitò critiche positive, non vedo l'ora che il sipario cali, soprattutto perché l'ultimo atto prevede una location diversa.

"Araba Fenice" favoloso uccello dell'Arabia che secondo le leggende classiche si costruiva un rogo con delle piante aromatiche per ardevi e rinascere dalle proprie ceneri.



Il cammino della speranza

Il canovaccio

Generalmente le circostanze della vita possono cambiare in ogni momento, anche quando siamo intenti a fare qualcosa d'altro e questo, inevitabilmente, suscita un crescendo di emozioni, sentimenti e desideri. Sebbene siano fonte d'indicibile sofferenza come può essere per la morte di un nostro caro o la devastante opera della natura, quegli eventi, giacché sono indipendenti dalla nostra volontà, sono ineluttabili, quindi dobbiamo accettarli a prescindere. D'altra natura è la tracimazione del torrente che ha inondato il mio magazzino. Infatti, l'improvviso cedimento del suo posticcio argine, causato dallo sprovvisto convogliare altre acque nel suo alveo, ha reso il fenomeno da evitabile a irrimediabile, soprattutto perché la sua avventata matrice non ha riconosciuto agli interessati nessun risarcimento, violando sfacciatamente il buon senso e la responsabilità (purtroppo questi episodi sono ricorrenti e con conseguenze ben più gravi). In questa sede posso solo soffermarmi a descrivere sommariamente i fenomeni radicati su basi culturali, ideologiche e spirituali, in quanto, seppur dipendano da forze maggiori e per antonomasia siano forieri di attriti, divisioni e conflitti, fortunatamente sono il potere delle nostre scelte. Il racconto principalmente pone l'attenzione sull'importanza dei fenomeni evolutivi e per farlo scomoda il pragmatico pensiero filosofico di Erich Fromm che dice: "essi sono un viatico intimo, riflessivo e decisionale che contribuisce allo sviluppo dell'uomo e del suo sistema sociale". Duole constatare, però, che sono poche le persone a non essere passive, manipolate e asservite ai crescenti fabbisogni della mega struttura consumistica e ideologica con la quale si convive. Giunti a questo c'è bisogno di sperare in un mutamento della realtà che può avvenire solo ragionando al plurale, attuando comportamenti sensibili e responsabili. All'occorrenza dobbiamo evitare di sfruttare e sottomettere arbitrariamente qualcun in quanto possiamo essere indifferenti, trasgressivi e potenti oggi ma solo spendendo utilmente il nostro tempo possiamo avere una convivenza migliore. Preciso che gli scritti di Erich Fromm risalgono a tempi che non davano adito alle incombenze attuali. Infatti, nel saggio dell'illustre maestro del pensiero in movimento "La rivoluzione della speranza", pubblicato nel 1968, descrive in termini speculativi que-





sto: la speranza può essere intesa come suggestione bramosa o fervore a divenire. Il suo dire ci fa sapere che la prima è una manifestazione compulsiva tesa a soddisfare eccessi egocentrici; l'altra, invece, è attività fiduciosa che pervade il nostro desiderio di ambire a una vita fatta di relazioni sane, di amore per la natura e dedizione al bene comune. Per chi fosse interessato nelle sue opere "Avere o Essere" e "L'Arte di Amare" trovano in risalto l'importanza della speranza, mirabilmente descritta come l'innata e laboriosa forza equilibratrice che regola il corso della vita, non solo umana.

Che vita sarebbe senza lei?

Risalita e riscatto

I più attenti avranno notato che il bandolo della matassa finora intessuto ha trascurato di evidenziare il nostro distanziamento sociale a tutela della collettività. Rimedio subito. Da noi e mi riferisco al quotidiano cammino della speranza improntato sul meditare gli errori del passato, l'impegno a trasformare il prima per riproporci in società con tutt'altre intenzioni, fino a prova contraria rientra nella casistica dei fenomeni rimediabili. In attesa dello spazio per dimostrarlo, affermo che la categoria dei fenomeni rimediabili appartiene alle nostre ponderate scelte.

Che tipo di giustizia avremmo altrimenti?

A tempi migliori

DIALOGARE CON I FIGLI

di Emanuel

A vere un dialogo continuo con i propri figli è una bellissima cosa perché li si può aiutare a confidarsi con i propri genitori e non tenergli nascosto nulla. Una bella cosa è sapere consigliare loro cosa può essere giusto e meno giusto. Poi avendo un dialogo su qualsiasi argomento lasci ai figli una certa libertà che fa sì che loro non facciano cavolate o cose che magari noi genitori per vergogna non gli consigliamo. Il vietare assolutamente certe cose non è un bene né per noi genitori né per i figli. C'è sempre un giusto compromesso da mantenere, dare libertà non si deve fraintendere con non sapere assolutamente cosa fanno i figli fuori casa. Bisogna dare libertà ai figli di sapere cosa c'è fuori di casa e ritornando al dialogo quello serve a loro per capire le cose giuste o sbagliate che ci sono nella società dove viviamo.

Un'altra bella cosa è ovviamente per chi può viaggiare insieme ai propri figli sia in Italia che all'estero in modo che possano avere una più ampia visione sulla vita nei vari paesi, sulle abitudini e costumi anche degli altri Stati. Io parlo per l'esperienza vissuta in quanto ho girato vari posti nel mondo e mi ci sono anche fermato per del tempo in alcune località e mi è servito per avere una più ampia visione della vita, attraverso l'incontro con varie popolazioni e quando ho potuto ho portato prima mio figlio più grande in giro con me e poi ho iniziato anche con mio figlio più piccolo. E' una esperienza e conoscenza di vita che li rende più consapevoli dei vari modi e stili di vita anche fuori dall'Italia e questo ci rende più umili e rispettosi verso gli altri. Tutto questo crea un rapporto figli genitori molto bello perché a volte ci si confronta come amici e altre come genitori verso i figli, quindi non ci sono motivi di tenersi nascosto nulla e rende la convivenza migliore.





RIFORMA DELLA GIUSTIZIA

di Manuel isidoris

La riforma della giustizia è una storia politico-burocratica che non avrà mai un fine né ora né in futuro quindi è inutile illudersi di eventualità in eventualità di un domani. Sappiamo per certo che dobbiamo scontare il carcere in serenità e basta. Tutte le alternative che sono in discussione sono già state fatte e messe in atto e in breve tempo i riscontri sono stati negativi, perché nell'arco di due mesi anche con l'indulto gli stessi identici carcerati sono rientrati, quindi nulla vi è più da aggiungere per quanto riguarda questo capitolo. I 75 giorni sono un'altra prova senza eguali che non sarà mai approvata. L'unica soluzione è una sanatoria basata sul lavoro di 60 giorni ogni semestre senza nessun atteggiamento diverso ossia rapporti o compagnia bella, con questo spero non ci sia altro da aggiungere.

I FIGLI

di lamiri Rochdi

In questo momento per me lei è quella determinazione che mi accompagna e mi sorregge nel portare a compimento il desiderio di essere “vicino” ai miei figli. Purtroppo, e questo mi addolora, per ora li posso vedere tramite Skipe solo una volta al mese. Nel frattempo impiego il mio tempo a relazionarmi con le persone che mi aiutano a raggiungere il mio obiettivo.



IL FIGLIO

di Manuel Isidoris

Per me speranza è una parola grande che comprende varie cose di me e di chi mi sta vicino, speranza per me di smettere di fare cavolate che alla fine mi portano solo ad avere guai o fare allontanare da me persone che mi sono care, speranza di non deludere più chi mi vuole bene e a cui io voglio bene, perché continuando così resterò solo.

La speranza verso mio figlio Miguel che ha 10 anni e che negli ultimi due anni ci stiamo vedendo poco, adesso che mi trovo qui in carcere non ci vediamo proprio, quindi spero che lui possa capire che deve portare pazienza e tutto finirà, la speranza che lui capisca quanto gli voglio bene anche se ho fatto questa cavolata che ci ha allontanati, la speranza che stia sempre bene in salute, e poi la speranza di poter riconquistare la fiducia di una ragazza per me importantissima di cui sono innamorato, ma so di aver deluso! Ecco la mia speranza adesso come adesso qual è.



IL MIO VIAGGIO DELLA SPERANZA

di Mazhar Shah

Ho deciso di scrivere questo per trasmettere un insegnamento ai giovani, invitandoli a non cadere nella trappola dei soldi facili come è successo a me. Mi sentivo il ragazzo più potente, mi credevo invincibile, invece...

Sono nato in Pakistan il sedici giugno 1997, da ragazzino ero soprannominato “leone”. A ben guardare la situazione in cui mi trovo mi domando: “sono veramente un leone?”. Vengo da un Paese strategico per la guerra in Afghanistan, che si trova sempre invischiato senza un perché.

Quando avevo sedici anni, con l’entusiasmo addosso e senza una meta, decisi di sfidare la sorte entrando illegalmente in Europa. Dopo un periglioso viaggio arrivai a Cipro. Non è facile per un ragazzino di sedici anni adattarsi a una realtà completamente diversa da quella che viveva quotidianamente. Da immigrato l’inizio fu durissimo, mi sono trovato a superare diversi ostacoli, per fortuna nel giro di poco tempo riuscii a trovare lavoro, anche se in nero, come lavapiatti con un’attività che poteva durare anche 16 ore al giorno. Quando in tarda sera tornavo nella mia branda di fortuna, in un dormitorio illegale sotterraneo, piangevo dalla stanchezza e dalla disperazione; mi mancava la mia famiglia e in particolar modo la mia mamma. Dopo otto mesi di sacrifici riuscii a trovare un monolocale al costo di 200 euro al mese. Pian piano cominciai a frequentare, discoteche, spiagge, palestra, etc., facendo amicizia con persone di diversa nazionalità, insomma cominciai a vivere e un po’ divertirmi come un normale ragazzo. Trovai lavoro e per diciotto mesi restai in un’azienda

di Import-Export, nel tempo libero giravo ed esploravo l'isola. Dopo circa tre anni la voglia di nuove esperienze, suffragata dalla promessa di un posto di lavoro a Liverpool propostomi da un amico di mio fratello, mi portò a decidere di partire per l'Inghilterra anche perché covavo il desiderio di diventare un giocatore professionista di cricket.

Dopo un lungo viaggio, giunto alla frontiera le guardie inglesi mi fermarono e mi sequestrarono 1700 euro che avevo risparmiato lavorando a Cipro sostenendo che provenivano da azioni illecite. Pur mostrando le buste paga del mio lavoro non mi credettero obbligandomi a tornare subito in Francia e lasciandomi con solo 8 euro in saccoccia. In Francia, su invito dei miei connazionali arrivai alla città di Belfort per trascorrere il mese del Ramadan; grazie a loro mi ristorai e poi riuscii a partire per la Germania passando per la Svizzera nella speranza di trovare un lavoro e una sistemazione.

Dopo ventiquattro ore di viaggio arrivai a Chemnitz, dove ho incontrato un connazionale che mi ha ospitato per tre giorni, dopo di che ho chiesto asilo politico allo Stato tedesco. In attesa sono stato accolto in una comunità per senza tetto, disastrosa, orrenda e piena di profughi provenienti da ogni parte del mondo. Fortunatamente trovai lavoro come muratore che durò sei mesi, perché in novembre lo persi a causa delle forti nevicate. Senza lavoro cercai di risollevarmi e un giorno mi contattò un amico dall'Italia dicendomi che in quel paese si viveva bene; quindi oltrepassai il confine arrivando a Udine. Nell'arco di pochi mesi entrai nel giro dello spaccio di droga, facevo il corriere, ero consapevole che trasportavo mercanzia illegale ma non sapevo del grosso rischio che correvo facendo i viaggi, da me chiamati della speranza. Sentivo il peso di ciò che stavo facendo





e capivo la pericolosità della “missione” ma allo stesso tempo non ci badavo; avevo una vita agitata, viaggiavo in continuazione, andavo a sciare con gli amici i quali mi ospitavano a loro spese in alberghi lussuosi. Non mi mancavano i vestiti più belli né le scarpe all’ultima moda, con gli amici si andava a cena in ristoranti eleganti, esploravo le montagne tirolesi in Bmw 325i insomma, ero ebbro di questo benessere e ad un certo punto ho capito che non era la vita che volevo. Questo mi faceva sentire in colpa perché non erano i valori che i miei famigliari mi avevano trasmesso, stavo per smettere e uscirne da quel mondo quando purtroppo al ritorno “da un ultimo viaggio” fui arrestato. Tutto è stato così veloce e mai avrei pensato di finire in carcere con una condanna così severa.

L’adolescenza ti fa vivere in uno stato d’incoscienza dove pensi di spaccare il mondo, di essere invincibile e che tutto sia alla tua portata. Volevo essere come molti ragazzi della mia età, studiare, lavorare, fare famiglia e avere una vita tranquilla; non l’ho avuta. Condizionato da quello sfavillio, non ho saputo dire di no e mi sono lasciato trasportare in una condizione che non desideravo, quella del carcerato.

Se devo essere sincero, non è facile come detenuto riflettere sui propri errori però, per quanto questo periodo sia sofferto lo reputo necessario alla mia crescita in quanto sicuramente toglie molto, ma allo stesso tempo mi dà anche tanto. Ho pensato diverse volte a come affrontare il futuro senza ricadere nel mondo della droga e solo adesso ho capito di non sprecare il mio tempo rincorrendo scorciatoie illusorie.

Termino qui questa breve storia della mia vita raccomandando ai giovani, e non solo, di non cadere nella trappola dei soldi facili e della bella vita, perché il risultato può portare in carcere o alla morte.

AMICIZIA

di Bartolomeo Aren



Per prima cosa esprimo che la vera amicizia nasce e la si costruisce quando si è piccoli, ci si inizia a conoscere attraverso le prime delusioni, tradimenti e aspettative, cose fondamentali per il futuro. A me per esempio mi infamavo già alle elementari: “maestra, Bartolomeo mi copia la verifica”. Bastardi, infami, ogni volta mi costava un giorno di punizione! Poi si cresce e cambiano tante cose, scuole, giri di compagnia e interessi. E di conseguenza le aspettative sono diverse, mi sento di dire che in Italia soprattutto la vera amicizia non esiste per interesse, invidia, gelosia e/o per i soldi e soprattutto non con la droga che fa sì chiunque ti fotta!

Io ho un'amica, se così si può dire, devo ancora capirlo bene. Nonostante ci conosciamo da moltissimi anni, con un rapporto altalenante che va a periodi, e recentemente si è esposta per me mettendomi moltissima confusione in testa. Infatti $1 + 1 = 0$, e sono confuso che non faccia per caso 3, mi vuole bene e mi vorrebbe far uscire di galera, ma a che scopo? Per aiutarmi concretamente quindi disposta al 100% a consigliarmi il giusto per me e il mio futuro oppure solo perché magari crede che io mi aspetti da lei che faccia per me qualcosa? Adesso la questione sta diventando un po' troppo personale e senza sviare troppo l'argomento sull'amicizia, io mi chiedo e vi chiedo: “avete mai creduto nella vera amicizia?”. Io no, le parole se le porta via il vento, i fatti invece ti segnano un punto fondamentale nella vita, nell'esistenza. Pongo questo mio pensiero sul perché non mi sento io stesso nel non credere nell'amicizia. Quando si è fuori in libertà sono tutti amici e ruffiani ma poi quando si entra in carcere vedi davvero chi è amico e chi no. Se prima in

libertà si dividevano 10 euro per un kebab, io anche 5 euro te li mando. D'altronde conta il gesto, magari non ci mangi e non ci fumi, ma una ricarica per telefonare alla famiglia e/o per comprare un francobollo e una busta e scrivere a chiunque sì! Quindi 5 euro contano più di 1000 parole del tipo, "Ti prometto che quando esci facciamo una grande festa e pago tutto io". Mi verrebbe da dire cosa paghi tutto tu? Che non mi mandi manco una lettera per salutarmi. E poi, per concludere, una volta privati della libertà si crede che in carcere non ci si possa creare delle amicizie, probabilmente non sono vere amicizie, io le chiamo amicizie passeggere, perché determinano in un certo senso quello che potrebbe essere se mai quella persona la incontrassi aldilà di queste mura, costruite per "oltre scontare la propria pena" anche per concentrarsi su se stessi e capire chi e cosa davvero conta.

Quindi no, non credo nelle amicizie come non credo nelle parole, credo nei fatti.

Lo dico con franchezza: non aspettatevi una lettera o qualsiasi altra cosa da me, se mai avrò un minuto libero per non pensare ai miei problemi, credetemi che il primo pensiero non sarà a chi scrivo, ma quali saranno i prossimi problemi che dovrò affrontare.

Mi sento di dire però che forse dopo tanti anni un amico c'è. L'ho conosciuto durante questa mia detenzione. Abbiamo passato poco tempo per appurare e constatare se questa è una vera amicizia, ma ci siamo divertiti.



CREARE E MANTENERE UN'AMICIZIA IN CARCERE

Allora creare un'amicizia che possa continuare anche fuori dal carcere ritengo non sia impossibile, però con la mia esperienza passata parlando di amicizie nate dietro le sbarre non ci credo più molto, ossia finché si è qui dentro si cerca qualcuno anche da per confidarsi e aiutarsi a vicenda, ma sotto sotto c'è sempre uno scopo.

Ho aiutato tanta gente all'interno del carcere, sia finanziariamente che provando a dare consigli più o meno giusti per fargli capire che fare cavolate qui dentro non serve in quanto è tutto a nostro discapito. Nell'aiuto finanziario vedevo una amicizia bugiarda perché ben accettavano l'aiuto, ma era solo un approfittare dell'occasione e poi dietro le spalle se potevano parlare o pugnalarmi lo avrebbero fatto senza pensarci.

Se parliamo dell'amicizia fuori di qui secondo me non cambia tanto perché i motivi sono gli stessi che ho elencato qui sopra. Sono perciò, lo ammetto, parecchio pessimista ma questo è dovuto alle esperienze fatte, siamo in una società dove ognuno pensa per sé ed è molto difficile trovare il vero amico/amica, anche se spero esista e di poterlo trovare un giorno!





LA VERA AMICIZIA

di Lamiri Rochidi

L'amicizia, per quello che ho vissuto da quando ero bambino, sentivo spesso parlare d'amicizia ma purtroppo non ho trovato questa vera amicizia. Sono rimasto deluso parecchie volte dagli amici, o almeno credevo fossero amici veri. Fino ad oggi non l'ho mai trovato, ma rimane l'unico e vero amico quello che non mi tradisce mai nella vita che è mia madre.

Da bambino mi cacciavo sempre nei guai perchè non ascoltavo i suoi consigli. Le cose che mi diceva mia mamma le ho sempre sottovalutate, lo capisco solo quando finisco nei guai. Ora come ora ho imparato tante cose nella vita e non smetterò mai d'imparare cose nuove. Mamma ti chiedo perdono perchè non mi sono applicato nello studio, perchè il tuo sogno era vedermi da grande fare il pilota d'aereo, e c'è una parola che mi dicevi sempre "Figliolo, la tua gioventù la devi investire nella tua anzianità". All'epoca non capivo il vero significato ma oggi l'ho percepito forte e chiaro il messaggio. Mamma voglio dirti queste parole dal profondo del mio cuore, sei la mia vita, sei la mia anima, sei il battito del mio cuore, sei l'amica e l'amico vero. Mamma ti amo senza freni.

DENTRO E FUORI DAL CARCERE: "L'AMICIZIA ESISTE.."

di Gheorghe Crisitnel



Per poter dare una definizione precisa di cosa possa significare la parola "amicizia" è come chiedere a qualcuno di rappresentare Dio, è un aspetto troppo soggettivo e personale per trovare una via di mezzo uguale per tutti, quindi posso solo portarvi alcuni esempi di quali siano state le mie amicizie in questi 41 anni vissuti. All'età di 15 anni, assieme agli amici di allora, per gioco, per divertimento, per far soldi veloci, insomma come una distrazione totale dal resto del mondo, ho iniziato a giocare a dadi, a carte ed ho iniziato a cacciarmi nei guai, guai a cui mia madre doveva riparare, ed una cosa che mi ha sempre detto è che gli altri mi portavano nel male solo perché avevo il cuore troppo buono e gli amici ne approfittavano... Di certo mia madre era sempre dalla mia parte, anche crescendo non è cambiato molto, anzi, quando per i casinò di mezzo mondo, giocando a tutti i giochi d'azzardo possibili e scommettendo su tutto ciò che era possibile scommettere, ho perso molto... e per non lasciarmi nei casini i miei genitori hanno dovuto prima vendere un appartamento e poi anche una casa ed a causa mia hanno sofferto tanto ed io, che non bevevo alcool, che non fumavo, che non usavo droghe solo ora capisco che ero dipendente dal gioco e oltre a rovinare la mia vita, ho rovinato quella di forse le uniche due donne della mia vita.

La prima è mia madre, perché per me c'è stata e so che ci sarà per tutta la vita e sarà sempre dalla mia parte; l'altra, è mia moglie che ormai da 14 anni è sempre al mio fianco anche se, girando i casinò di mezza Europa, sempre a giocare, far vacanze e perdonandomi ogni volta, l'ho messa in secondo piano, l'ho trascurata, e nonostante questo, mi ha sempre aspettato, ed ha cercato di farmi capire che era un modo

sbagliato di vivere ma comunque era ed è ancora con me. A differenza degli “amici”, quegli stessi che amici lo erano solo per interesse, per fare la bella vita a mie spese o per risolvere i loro problemi, perché da noi in Romania si dice così: “Non dimenticare mai da dove vieni e chi ti ha aiutato”, io posso dire di aver messo fin troppe volte il cuore nelle amicizie, ma evidentemente in quelle sbagliate. Non mi pento di essermi comportato così, anzi posso vivere a testa alta perché ho fatto ciò che era giusto, erano le amicizie ad essere false, tanto che in più di 3 anni qui in carcere in Italia, gli amici non hanno neanche chiesto come sto!

Spero che per voi le amicizie siano qualcosa di più, perché ad oggi un amico è qualcuno che ti accetta per quello che sei e non per quello che hai, che ti aiuta senza chiedere il suo aiuto, è quando sei in difficoltà che si vede chi è amico e chi no, ed i presunti amici che dovresti avere al fianco magicamente si dissolvono lasciando il vuoto, e le uniche persone amiche sono i tuoi cari.

Eh sì! Dagli amici sono stato tradito e per questo quando uscirò di qui e potrò tornare con la mia famiglia non ne vorrò più sapere dei vecchi amici, delle compagnie sbagliate, di tutti quelli che mi hanno voltato le spalle, farò un unico pacchetto da rispedito al mittente. Da quando l'Interpol mi ha portato qui a Rovigo sono trascorsi ben tre anni ed è stata abbastanza pesante anche la pena di 7 anni e 8 mesi che mi hanno inflitto. Però ho conosciuto tanta gente e, indifferentemente da religione, nazionalità, lingua o usanze, posso dire che dando rispetto ed aiuto, ho ricevuto di rimando le stesse gentilezze, ovviamente non puoi avere la confidenza che hai comparata con chi fuori frequenti tutti i giorni, da anni, ma essendo tutti nella stessa barca, remando nella stessa direzione e mantenendo la propria personalità, nel mio caso, ho ritrovato quella semplice solidarietà e quel conforto che dagli amici dovrebbe arrivare, quindi anche nel marcio che vede il mondo, a Rovigo ho trovato e conosciuto detenuti degni di amicizia sincera pronti a farsi in quattro per chiunque ne necessita.

Un saluto ed un abbraccio a tutti i detenuti di tutte le carceri italiane ed in particolare a chi è stato e a chi ancora è qui a Rovigo, dandovi una pacca sulla spalla, vi dico che siete nel mio cuore, state sempre a testa alta, ringraziate che le nostre famiglie stiano in buona salute e tranquilli che viene per tutti prima o poi il momento di tornare a casa, e ricordate che c'è sempre posto per gli amici nella vita, fuori o dentro, davanti o dietro le sbarre essere sempre uomini, essere sempre se stessi.





SENSO DI LIBERTÀ

di Bartolomeo Aren

Da quando sono arrivato qui a Rovigo sono rimasto a regime chiuso per un anno e sei mesi. Non è stata inizialmente una mia scelta, ma poi sì. Non c'è molto da fare al regime chiuso nelle ventiquattro ore, durante la settimana puoi andare in saletta, al campo, all'aria, per il resto sei ristretto nella cella. Se poi sei lavorante hai del tempo da trenta minuti a un'ora per svolgere la mansione, quindi ti passa un po' e ti "senti" un po' libero, sempre tra le quattro mura in un corridoio...

Ora da circa due mesi e mezzo sono al regime aperto e quando qualcuno mi chiede come mi trovo io rispondo "bene", ma avevo un maggior senso di libertà al regime chiuso. E' un paradosso, ma al regime chiuso ero lavorante (portavitto), in più mi occupavo del frigo per i miei ex compagni di sezione e non solo. Tra le varie attività settimanali, campo e palestra, mi capitava di restare nella sezione a parlare di calcio e/o cazzate varie con gli altri ragazzi e in più frequentavo la redazione della rivista, il corso d'inglese (tuttora), andavo ai colloqui con i miei familiari e/o con l'educatrice, psicologa o con qualcuno dell'area sanitaria/pedagogica. Ero per la maggior parte del giorno aperto sentendomi "libero" per un certo senso, cioè la mia libertà diventava tale quando uscivo dalla cella.

Poi un sabato mattina mi sono detto che quel giorno avrei dovuto fare qualcosa di più che ripetere la stessa giornata uguale a tutte le altre, ebbene mi spostai al regime aperto. I primi giorni mi sono dovuto riambientare, non ero più “abituato” a stare aperto tutto il giorno. Dopo un po’ capii che il mio senso di libertà si esauriva quando il cancello della sezione veniva aperto. Ora dopo un po’ di tempo confermo che è ancora così, mi sento chiuso, privo di libertà, ma quando il cancello si apre è come se non fossi più ristretto.

La domanda che mi pongo ora è: “Qual è la libertà che cerco? Quando verrò scarcerato mi basterà quella libertà? O ne cercherò una ulteriore? Per sentirmi libero del tutto dovrò oltrepassare dei limiti, come il confine?”

Per ora mi limito a dirvi che ho presentato domanda di trasferimento. E dove andrò, sempre che decidano di trasferirmi, spero di potermi sentire un po’ più libero, per finire di scontare la mia pena.

Lavorare per passare il tempo, imparando un mestiere per poter gestire la mia vita fuori dall’istituto.

Ciò non toglie il fatto che io mantenga il desiderio di andare a San Patrignano, non vorrei ora sembrare quello che non sa decidersi, ho deciso... eccome se ho deciso!

Il punto è che potrebbe anche esserci la negazione da una parte e anche dall’altra. E quindi non vorrò starmene lì con le mani in mano, ma almeno potrò dire “ci ho provato” e ci proverò ancora, ancora e ancora.

La mia vita è un assedio costante, più di una battaglia, più di una guerra, più di ogni altra cosa. E’ in questo assedio che io trovo la pace, ed è come la teoria del caos, anche nel caos c’è l’ordine. Vi è mai capitato di avere la stanza sottosopra ma di trovare quello che cercate comunque, ebbene è così anche per me. Se non mi complico un po’ la vita non sto bene, sono fatto così.



MIA MADRE

di Haidoufi Zin El Abidine

Rinchiuso in carcere rifletto. Non so cosa darei per tornare indietro, recuperare, ma purtroppo non è possibile sentire il dolore e vedere il volto della tristezza della mia famiglia, soprattutto in mia madre. E' a dir poco devastante, penso ai sacrifici che ha fatto per me fin da quando mi ha portato nel suo grembo, al tempo che mi ha dedicato per crescermi con amore fin dal mio concepimento. Ha dato a me tutto quello che poteva e alla fine qual è stato il mio ringraziamento ho dato solo dolori, tristezze che porterà con sé per molti lunghi anni e questo non potrò mai perdonarmelo, perché è ricaduto sulla mia famiglia che ora soffre nel silenzio proprio per me. Purtroppo oggi non ci accorgiamo abbastanza del valore del dolore e della felicità dei nostri genitori, che forse capiremo meglio quando anche noi diventeremo padri, madri o genitori. Forse solo allora capiremo il vero significato del dolore che si prova verso i propri figli. Il problema più grosso di noi giovani, di noi figli è che sempre più amiamo per interesse, tralasciando il rispetto, tanto che non riusciamo più ad ascoltare dentro di noi il valore vero e profondo dei nostri sentimenti. Spero che i giovani e i figli di oggi imparino soprattutto a rispettare di più il padre e la madre, anche perché in verità noi non siamo altro che il frutto del loro dono venuto da un gesto d'amore profondo. Spero che un giorno mia madre mi perdoni per questo mio epilogo, fin da ora chiedo perdono a mio padre, chiedo perdono a mia madre.





LE ALI SPEZZATE DELLA LIBERTÀ

di Gheorghe Cristinel

La parola libertà ha molteplici significati, può essere data, tolta, repressa, può essere frutto di scelta o d'opinione, stile di vita.

La libertà, da quel che dicono i libri di storia, è sempre stata un'idea che l'uomo aveva dentro di sé e cercava per tutta la vita, mentre altri uomini, per rendersi grandi agli occhi del mondo, la negavano ad interi popoli.

La libertà è forse la più grande utopia del mondo moderno, è qualcosa che nei paesi cosiddetti democratici si propaga e su cui invece si specula.

Ci dicono che siamo uomini nati liberi e con libertà di pensiero, religione e di scelte ed orientamento sessuale, ma ciò che la realtà ci spiattella in faccia, giorno dopo giorno, è l'esatto contrario o nella migliore delle ipotesi è una fittizia accondiscendenza neanche troppo velata e troppo spesso si trasmuta in atti di violenza e ferocia che sono l'esatto opposto.

Essere liberi è forse la cosa più difficile da diventare, e sicuramente la cosa più difficile da mantenere.

Finché ci saranno persone che impongono regole, ci sarà sempre una controparte che queste regole le infrangerà e qualcuno perderà la propria libertà, è inevitabile e sicuro più della morte.

Qualcuno molto più illuminato di me ha scritto: "La libertà di un uomo finisce dove comincia la libertà di un altro", ed è sacrosanta verità, totalmente giusto ma vero, reale e più che mai attuale.

Troppo semplice dire "La mia libertà mi è stata tolta dalla giustizia italiana ed ora sono in carcere".

Più corretto dire: "Ho infranto regole di una società che mi ha temporaneamente privato della mia libertà a causa dei miei errori di vita". Errori che sono stati dettati dalla spregiudicata libertà di cui ho approfittato e di cui ho abusato non pensando che un giorno avrei potuto perderla.

Ciò che di sicuro ho perso con la privazione della libertà è forse la cosa che mi salverà in futuro, lo stare accanto a mia moglie ed ai miei figli, cercando di trasmettere il vero valore della parola libertà: stare accanto alla famiglia e lottare per rimanerci.

UNA SCOPERTA

di Haidoufi Zinelabidine

Ecco la mia considerazione sul corso di lettura e scrittura. All'inizio ero un po' perplesso perché pensavo che non fosse una cosa adatta a me che avevo un basso livello d'istruzione. Poi invece, frequentandolo, mi sono reso conto che questo mondo nuovo della lettura e della scrittura è una cosa fantastica e mi apre molti orizzonti. Questo anche grazie al gruppo che si è formato e che è costituito, oltre che dall'insegnante Luciana, da alcuni compagni più istruiti di me, insomma mi sembra davvero d'imparare molte cose, di esprimermi meglio, cercare le parole giuste, riflettere su molte cose... insomma la mia mente si apre. Tutto questo mi arricchisce e credo che mi sarà utile a fare le giuste scelte per la mia vita futura.



SCRIVERE IN CARCERE

di Haidoufi Zinelabidine

Ho scoperto la scrittura come un modo per compensare il tormento che mi accompagna in questa situazione, è servito per annotare il mio percorso rieducativo, tenere accesi i rapporti extra murari e compararli coi progetti verso l'agognato reinserimento sociale. Lo scrivere mi sta aiutando a migliorarmi e ad abbattere i muri che mi separano dalla libertà. Quando comincio a riempire i fogli coi miei pensieri le parole sgorgano incessanti e liberatorie facendo emergere con sorpresa la parte migliore di me. Praticamente mi trovo davanti a un nuovo me stesso e questo mi fa ben sperare perché mi rende sereno e responsabile.

ROMANIA NEL CUORE

di Gheorghe Cristenel



Inizio questo brano con una descrizione del mio Paese: la Romania, sia dal punto di vista storico, come ho imparato a scuola, sia dal punto di vista estetico, perché nella mia vita ho viaggiato e visto molto ma la mia patria è nel cuore.

È una nazione che nei secoli è riuscita a tener testa a potenze molto più forti e prendere di petto imperi come quello ottomano a quel tempo comandato da Baiazid, che arrivato per occupare parte del nostro paese, è stato respinto ed umiliato da un grande stratega Mircea.

Grandi battaglie contro l'impero romano, con Burebista e con il condottiero Decebal che diede filo da torcere ad uno dei più grandi imperatori romani come Traiano.

Ci sono stati grandi personaggi storici nella storia rumena come Mihai Viteazul, Alexandro il Buono, Stefan il grande che ha riunito tutte le regioni in un'unica grande nazione. E poi, c'è stato Domnitorul Vlad Tepes un nome che forse non dirà niente a molti, noto come Vlad l'imperatore, conosciuto ai più con associato al suo nome quello di conte Dracula, personaggio reale tramutato in mito dell'orrore mondiale. Perché dopo aver sconfitto in battaglia i nemici ottomani che pretendevano i figli della Romania per farli soldati propri, impalava i superstiti ancora vivi per fare da monito alle incursioni future.

Passando a tempi più recenti, io nato nel 1979 ho vissuto per dieci anni fino alla rivoluzione proletaria del 1989 in un regime dittatoriale comunista, con a capo Ceausescu, 25 anni in cui si viveva in modo accettabile, con poca libertà di opinioni diverse da quelle imposte e senza la possibilità di uscire dai confini.

Con la rivoluzione dell'89 la Romania è diventata un paese democratico, così democratico da mettere a morte l'ex dittatore e la moglie, fucilandoli e se questo è l'inizio della democrazia, siamo messi proprio bene!

Cambiando totalmente discorso mi soffermo sul fatto che il mio paese ha regalato al mondo grandissimi atleti, prima di tutti Nadia Comaneci, che ancora oggi è l'unica ginnasta al mondo ad aver ottenuto tutti 10 dalla giuria in una competizione internazionale, ma non solo, nel tennis Ilie Nastase ha ottenuto grandi successi ai tempi di un certo Biong Borg e più di recente Simona Halep è stata per due anni al n° 1 della classifica mondiale e tutt'ora è tra le 5 più forti tenniste al mondo.

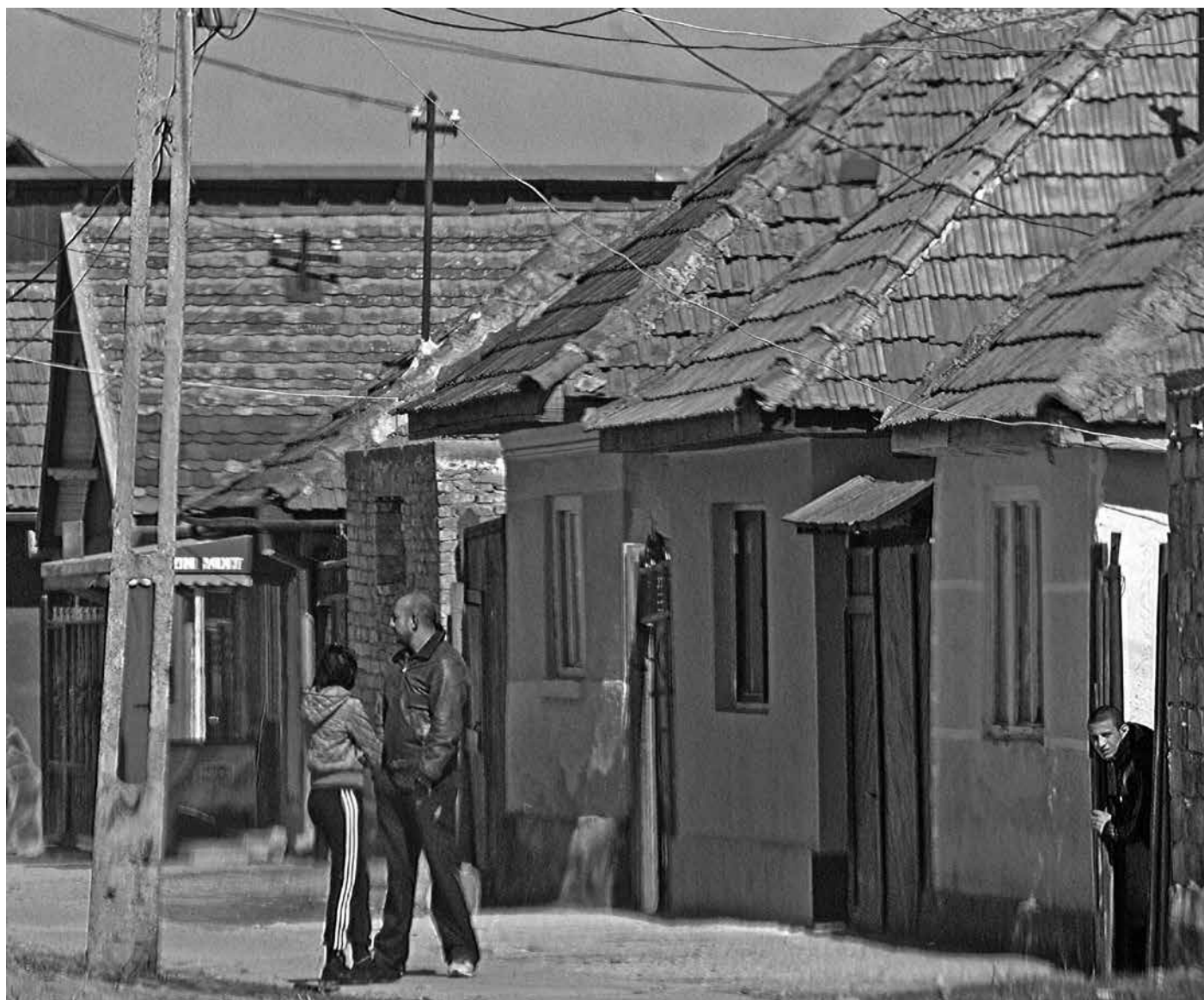
Anche nel calcio abbiamo avuto grandi campioni come Gheorghe Hagi che ha militato in squadre come Barcellona, Real Madrid e Galatasarai, Gică Popescu che per molti anni è stato bandiera del Barcellona e altri come Florin Raducioiu, Balaci, ca' Mataru, Belodedici che con lo Steaua Bucarest hanno vinto la coppa dei campioni, equivalente all'attuale Champions League, e poi una grande promessa Adrian Mutu, giovane talento del Chelsea, Fiorentina e Juventus, che ha distrutto la sua carriera con la cocaina, trovato positivo ad un controllo antidoping.

Una nazione con tanti campioni e che tanti altri ne avrà orgogliosi di portare nel mondo la bandiera rumena. Ma la Romania non è solo questo, è stupende catene montuose come i Carpazi e i Bucegi, pieni di bellissime e moderne stazioni sciistiche come Brason; è mare, il Mar Nero, con posti come Constantia che attira turisti da tutto il mondo, così come la famosa zona termale Baile Herculane, in onore del semidio Ercole, a cui è dedicata una grandiosa statua e dove ci sono molte beauty farm in cui fare massaggi e fanghi termali curativi. C'è inoltre uno dei parchi naturalistici più grandi d'Europa: il "Romanescu", meraviglioso ed immenso parco dove poter andare con i bambini, c'è uno zoo, tanto verde, giostre e parchi gioco, un lago, fiumi, e perfino un ippodromo, veramente un posto incantevole.

La Romania è un posto con tanta storia e antiche tradizioni solidalmente portate ancor oggi, tradizioni culturali, storiche, religiose e musicali, sarà retorica, ma chiedi a qualsiasi persona qual'è il paese più bello e ti risponderà il mio, ed è così per tutti i rumeni che conosco che vivono o lavorano in tutta Europa, e che non vedono l'ora sia Pasqua, Natale, o periodo di ferie per tornare a casa, perché non può esistere posto più bello di dove sei cresciuto, e siamo in molti a vivere e lavorare fuori dalla Romania, perché purtroppo i salari sono molto più bassi della media europea e per poter dare una vita ed un futuro migliore ai figli anch'io ho dovuto lasciare il mio bel Paese.

Assieme a mia moglie Anca e ai miei figli Mario e Francesca, ci siamo trasferiti in Germania, un grande paese, dove ci sono molte opportunità, ottima integrazione ed una pulizia che rispecchia in pieno il livello di civiltà di una nazione che ho visto soltanto lì ed in Austria. L'Europa l'ho girata quasi tutta ma la Germania è assoluta-





mente, dopo la Romania ovviamente, la nazione dove si vive meglio, e non vedo l'ora di finire di scontare la mia pena per poter tornare a vivere con loro, mi mancano tantissimo.

Sbagliare è umano, merito di stare qua e pagare perché ho sbagliato, ed ho sbagliato soprattutto a causa delle amicizie sbagliate e perché ho una dipendenza per tutti i giochi d'azzardo che mi ha portato a dimenticare troppo spesso la mia famiglia.

Ho una moglie meravigliosa che è sempre stata al mio fianco e per quante gliene ho combinate mi è stata sempre vicina e fedele ed ha cresciuto i miei figli senza fargli mai mancar nulla.

Ho un'altra figlia, Ana, nata dal mio primo matrimonio, ho un padre ed una madre che per me hanno sacrificato tutto, ho un fratello e tre sorelle, sono il più grande tra loro ed il più problematico, la classica pecora nera della famiglia, li ho fatti soffrire molto, troppo, e ho capito solo ora che il denaro non ti rende ricco se trascuri la famiglia, sono solo soldi e niente di più.

Il ruolo di marito e di padre per molti anni non l'ho svolto, ma ringrazio Dio di avermi aperto gli occhi ed avermi fatto capire finalmente che la felicità è e può esserci soltanto al fianco di Anca, la mia regina e dei miei figli, aiutandola giorno dopo giorno a vivere e crescerli insieme.

Questo è essere ricchi veramente: avere una famiglia come la mia e tenerla unita, ringraziando ogni giorno perché nonostante i miei tanti difetti loro in me vedono ancora tante buone qualità.

Ringrazio ogni giorno Dio per avermi fatto dono di queste persone che lottano con me e per me, tutto questo che ho scritto, non l'ha fatto la mia mano, ma sono parole scritte dal profondo del cuore, un cuore fiero di essere rumeno, un cuore che prega Dio per far cessare la sofferenza causata da questo virus e che si augura questo ostacolo si possa superare al più presto.

IL CORAGGIO DEL SILENZIO

Io scrivo!

Nello scrivere, nel raccontare le storie, le leggende, i sogni dei miei compagni, ho trovato un senso di appagamento verso l'umanità afflitta che pochi conoscono.

Quando scrivo mi estraneo dal mondo carcerario, vivo in silenzio solo con me stesso e non mi turba niente.

Il silenzio mi circonda ed è dal silenzio che traggo il coraggio di vivere o, meglio, sopravvivere.

A volte mi ritrovo bambino e nelle mie notti insonni amalgamo il mio vissuto.

Poca cosa so della vita, molte le sensazioni tristi, poche, pochissime le note felici.

Difficile confessare questa ansia, difficile il tramonto, difficile trovare ancora e ancora oggi per rivivere il passato.

Il passato è perso, il futuro è fumoso, quasi non esiste.

Esiste solo la matematica della vita e questa non mi è amica.

Haidoufi Zin El Abidine

